COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

6 Novembre



LA SICILIA

Ragusa

OPERAZIONE GDF

La filiera della droga conduceva a Vittoria Quattro gli arrestati

RAGUSA

ISPICA

RAGUSA

Il Consiglio comunale torna in streaming Cassì: «Situazione brutta»

SCENARI

NELL'ABISSO UNA LUCE RITROVATA

TUTTI LO VOGLIONO

Ragusa. Partorito e abbandonato in un sacchetto della spazzatura di via Saragat viene salvato da un passante che chiama la polizia e lo porta in ospedale: sta bene Appena la notizia si diffonde decine di chiamate con la richiesta di adottarlo.

PUBBLICI ESERCIZI

L'ultimo caffè bevuto assieme «Attenderemo tempi migliori»

I NUMERI

I positivi sono 1.388 preoccupa Ragusa che ha raggiunto quota 322 unità

LA SITUAZIONE

Le tante odissee e le risposte negate dei vari pazienti «extra Covid»

VITTORIA

«Che ne sarà di noi dopo la zona rossa?» Nuovo appello contro la crisi

COMISO

«Ci stiamo facendo in quattro e c'è chi ha pure il coraggio di criticarci»

La Sicilia

Comiso, il sindaco rintuzza il Pd «Crisi epocale, e loro criticano»

Non si esaurisce il botta e risposta tra Schembari e i dem. Il primo cittadino: «Ci siamo facendo in quattro per aiutare chi è in difficoltà»

VALENTINA MACI

COMISO. Il sindaco Maria Rita Schembari non ha voluto rispondere a caldo agli attacchi del Pd di Comiso ma lo ha fatto con un post su Facebook. La battaglia politica non conosce pause, ogni occasione può essere un input per un attacco, per uno scontro. Fa parte della dinamica politica. Soffiare sulla fiamma accende il fuoco. È il gioco delle parti. L'eterna lotta tra maggioranza ed opposizione. Eppure, in questa specifica contingenza, bisognerebbe prendere ad esempio il comportamento del presidente della Repubblica che, inusualmente per il suo ruolo, ha rotto il silenzio ed è sceso in campo, chiedendo a tutti sobrietà e collaborazione al fine di uscire al più presto e nel modo migliore dalla più grande crisi che il nostro Paese abbia affrontato dal dopoguerra. Questa crisi ha colto tutti di sorpresa. Ha colpito duro, soprattutto i più deboli. Si è portata via tanti italiani, giovani e meno giovani. Ha seminato disperazione e senso di impotenza.

Lo scenario che ci si apre davanti non è dei più rosei. Ci aspettano mesi duri, in cui tutti gli sforzi dovranno essere spesi per affrontare la pandemia e le conseguenze economiche della stessa. Ma è in momenti come questi che l'obiettivo deve essere unico. La strada maestra deve essere il bene comune. Deve prevalere lo spirito dei Costituenti che si sedettero attorno ad un tavolo lasciando gli schieramenti fuori dalle porte e ci hanno regalato una delle carte costituenti più complete e durature di tutta la storia. Bisognerebbe ascoltare e riascoltare il tanto vituperato inno di Mameli. Il suo testo ci potrebbe dire molto. Il Pd di Comiso ha fortemente attaccato la Schembari nei giorni scorsi con parole dure sostenendo che la stessa abbia invitato i comisani a "farsi la spia a vicenda": "Cioè, lei, la sindaca, chiede pubblicamente ai comisani di esercitare la nobile arte della delazione" così il Pd di Comiso. Il sindaco, dunque, sarebbe 'reo' di aver chiesto ai cittadini di "denunciare assembramenti, rimproverare chi non rispetta le regole, chiamare il 112". Insomma, la Schembari ci ha messo un poco a digerire gli attacchi del Pd ma con un post su Facebook ha, poi, scritto: "Amministrare una città non è mai stato facile per nessuno. Già in tempi normali, gli amministratori hanno sempre dovuto fronteggiare tanti problemi con le poche risorse disponibili. Poi, ci sono amministratori che, oltre alle ordinarie difficoltà, si sono imbattuti in problemi ancora più difficili da arginare. Fare il sindaco, il primo cittadino, e vedere, dall'oggi al domani, intere famiglie sul lastrico a causa di decreti da emergenza covid, fare la conta delle persone contagiate e cercare di contrastare con ogni mezzo disponibile l'indifferenza di molti altri, non è facile. Mettere in moto in pochi giorni tutta la macchina dell'assistenza alle famiglie, distribuire i buoni spesa anche di domenica a più di 4.000 famiglie. Dare risposte immediate a chi, disperato, chiede una mano. Gestire le scuole, i bus e la refezione in tempo di covid, attivando tutti i protocolli in poche ore. Mettere in sicurezza le strutture comunali e i dipendenti che vi operano. Fronteggiare contagi e quarantene. Infine, il conforto morale che in tantissimi ci chiedono. Una parola, un messaggio, anche solo del tempo da dedicare all'ascolto e che, con grande piacere, sottraiamo ad altro. A volte anche alle nostre famiglie. L'elenco è ancora molto lungo e l'attività amministrativa va avanti così, in un continuo stato di emergenza, da nove mesi. Non siamo soli, per fortuna: io e i miei assessori, che ringrazio tutti per lo straordinario e quotidiano impegno, possiamo contare sul calore dei concittadini, che avvertiamo forte. Eppure, c'è chi non sa nemmeno cosa significhi tutto questo e passa il tempo a sollevare critiche contro l'operato del sindaco e sminuendo il lavoro di tanti, invece di collaborare per il bene di tutti, sensibilizzando al rispetto delle regole "l'enorme" seguito che ha".

Il sindaco, Maria Rita Schembari, conclude le sue riflessioni sulla sua città con un ringraziamento ad un operatore economico di Comiso che, gratuitamente, ha sanificato le auto comunali. "Questa è la città che amministro, questa è la città che amo. E io sono qui".

La Sicilia

COMISO

Giochi matematici della Bocconi, premiati i piccoli geni dell'istituto comprensivo Verga

Premiazione. La sfida tra oltre cento partecipanti. Il 13 l'edizione 2020/2021

VALENTINA MACI



La cerimonia di premiazione con la dirigente Caruso e il vicario Bellassai

COMISO. Si è tenuta martedì scorso nell'auditorium dell'istituto comprensivo 'Verga' di Comiso la premiazione dei vincitori dei giochi matematici della Bocconi 2019/2020. Ai ragazzi della categoria C2 che frequentano le superiori e che sono in modalità Ddi, didattica digitale integrata, i premi saranno consegnati direttamente al loro domicilio. Questi i premiati: per la categoria CE Biagio Columbo, Vincenzo Spataro e Melissa Caruso; per la categoria C1 Alfonso Reisang Tolomeo, Michelangelo Giuffrida e Paolo Salvo; categoria C2 Matteo Rizzari, Martina Romano e Maria Sofia Spadaro. "Complimenti ai giovani cervelli matematici - hanno dichiarato la dirigente scolastica Maria Grazia Caruso e il vicario Gigi Bellassai, referente dei giochi matematici Bocconi -, che hanno sfidato oltre 100 partecipanti d'istituto, risultando anche statisticamente fra i più bravi a livello nazionale. Il 13 novembre l'edizione 2020/2021, proseguendo così l'impegno del Verga in questo affascinante e avvincente ambito formativo".

L'appello della Cna ai sindaci iblei «Allentare le restrizioni è possibile»

La Cna territoriale di Ragusa invita i sindaci dell'area iblea a verificare, di concerto con l'Asp, se esistono le condizioni per l'esenzione dell'applicazione delle misure del comma 4 dell'articolo 2 del Dpcm del 3 novembre emanato dal Ministero della Salute che ha classificato la Sicilia zona arancione. Sono infatti numerose le misure di contenimento che dovranno essere applicate a partire da oggi, venerdì 6 novembre. La Cna territoriale di Ragusa tuttavia evidenzia quanto previsto dal comma 2 dell'art. 2 del Dpcm del 3 novembre 2020, sempre a proposito delle aree cosiddette "arancioni": "Con ordinanza del ministro della Salute adottata ai sensi del comma 1, d'intesa con il presidente della Regione interessata, può essere prevista, in relazione a specifiche parti del territorio regionale, in ragione dell'andamento del rischio epidemiologico, l'esenzione dell'applicazione delle misure di cui al comma 4". Il comma 4 è quello che, fra le altre cose, dispone la sospensione delle attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie), consentendo solo l'asporto e la consegna a domicilio. Pertanto, la Cna territoriale di Ragusa chiede formalmente a tutti i sindaci della nostra provincia di verificare immediatamente, in collaborazione con l'Asp e se i parametri lo consentono, la possibilità di sfruttare tale norma per i Comuni del nostro territorio.

Per quanto riguarda infine il caso particolare di Vittoria, la Cna ritiene che è necessario che al più presto si chiarisca con assoluta certezza se anche a Vittoria si applica il Dpcm del 3 novembre 2020 (area "arancione") oppure l'ordinanza n. 54/2020 del presidente della Regione siciliana (zona "rossa")". Intanto da oggi si potrà capire meglio considerato che le domande avanzate dalla Cna non sono di immediata risposta. Si dovrà cercare di verificare se e quali sono le prospettive per cercare di dare un sostegno a un'economia che rischia di uscire profondamente martoriata da questa esperienza.

M. B.

La Sicilia

CONFCOMMERCIO: «CON QUESTO DECRETO LA SICILIA AFFONDA, DOBBIAMO FARCI VALERE SUBITO»

«Il governo ha sbagliato, Musumeci sia con noi a battere i pugni sul tavolo»

La dichiarazione della Sicilia come zona arancione mette ancora più in crisi l'economia. Ne è pienamente convinta la Confcommercio Sicilia e le varie sedi locali che, in una nota a firma del presidente vicario Gianluca Manenti, chiedono un incontro urgente con il presidente Musumeci in modo da avviare un percorso unitario che possa portare il premier Conte a rivedere la propria scelta.

"Con questo decreto, la Sicilia affonda - sottolinea Manenti a nome della Confcommercio regionale - E' una scelta devastante. Tutti i piccolissimi passi in avanti compiuti durante i mesi estivi, per riprendersi dal lockdown di marzo, aprile e maggio, non sono serviti a niente. Si precipita di nuovo in un limbo di incertezze da cui nessuno sembra, in questo momento, in grado di risollevare il comparto". C'è la necessità di reagire immediatamente rispetto alla scelta imposta dal governo nazionale sulla base di dichiarate valutazioni di ordine sanitario. "Una situazione davvero complessa e preoccupante", spiegano i vertici siciliani di Confcommercio con in testa il presidente regionale vicario, Gianluca Manenti, "e, per questo motivo, chiediamo di essere ricevuti dal governatore Musumeci affinché si verifichino i dati sanitari, si valutino se le comparazioni fatte possano essere ritenute fondate e si attivi un percorso destinato a chiedere immediatamente al presidente Conte di rivedere la nostra condizione, facendo sì che da zona arancione si passi a zona gialla. Sappiamo che è un percorso tutto in salita. Ma non ce ne staremo con le mani in mano. Non certo a fronte di quella che si annuncia la chiusura definitiva per centinaia di imprese che non riusciranno più a riprendersi da un simile colpo che devasta ulteriormente l'economia siciliana. Dobbiamo fare qualcosa ora, subito. La preoccupazione è grande e batteremo con forza, se necessario, i pugni sul tavolo perché non ci stiamo a questa classificazione. Chiediamo che tutto possa essere ridiscusso per salvare un'economia già compromessa e che, così continuando, non si potrà più risanare. Chiediamo al presidente Musumeci di essere al nostro fianco in questa battaglia di legalità e democrazia, dimostrando subito che il governo ha commesso un errore o provvedendo con urgenza a recuperare ritardi e carenze di questi mesi".

Varie le rivendicazioni nei confronti del premier Conte: "Pretendiamo dal governo nazionale la massima chiarezza e trasparenza. Sin d'ora annunciamo che, in caso di mancate immediate risposte, presenteremo una richiesta di accesso agli atti, anche al fine di valutare eventuali azioni giudiziarie volte all'annullamento dei percorsi amministrativi che hanno comportato questa inattesa e, allo stato, inspiegabile chiusura, anche in confronto ai dati di altre regioni, definite zone gialle con situazioni di contagi e di ricoveri peggiori della Sicilia. Contestualmente chiederemo anche al governo regionale la massima chiarezza al fine di potere conoscere in dettaglio le azioni predisposte in questi ultimi mesi in Sicilia per adeguare il nostro livello di assistenza sanitaria all'arrivo dell'attuale seconda ondata dell'epidemia. Appureremo, insomma, se e quali responsabilità ci sono da entrambe le parti. Inutile dire, poi, che sono necessari sostegni economici immediati, ristori urgenti. Ma, purtroppo, l'esperienza di marzo non ci induce ad essere ottimisti. A oggi, infatti, molti operatori non hanno ricevuto nulla e comunque gli indennizzi non saranno mai adeguati a risarcire il danno economico provocato alle singole aziende. Nemmeno un euro al momento dalla Regione Sicilia. Ci vuole una grossa mano d'aiuto, sostanziale e rapida. Tutto il resto sono solo parole. Di cui, sinceramente, abbiamo abbastanza. Adesso, sono necessari i fatti. Immediati".

M. B.

I NUMERI

I positivi sono 1.388 preoccupa Ragusa Adesso è a quota 322

Adesso per quanto riguarda il numero dei contagi, ad iniziare a preoccupare è Ragusa che ha raggiunto, complessivamente, la quota di 322 positivi in isolamento domiciliare. Sono invece in tutto 1338 i positivi in provincia, di questi 1326 sono residenti, mentre 12 sono residenti in altre città, ma al momento si trovano, per svariate esigenze, nel ragusano. Iniziano invece ad aumentare i guariti a Vittoria dove, nelle ultime 24 ore, sono risultati 11 positivi in isolamento domiciliare in meno rispetto al giorno precedente. In questo momento, quindi, la situazione nei comuni iblei è la seguente: Acate 55 positivi, Chiaramonte 19, Comiso 133, Giarratana 4, Ispica 75, Modica 111, Monterosso 6, Pozzallo 49, Ragusa 322, Santa Croce Camerina 19, Scicli 20 e Vittoria 513. Sono invece in tutto 324 i guariti e 29 i decessi dall'inizio della pandemia. In totale, poi, i tamponi effettuati sono 60.006 di cui 46.329 molecolari e 13.677 seriologici. I contagi quindi continuano ad aumentare e i primi cittadini sono sempre più preoccupati. Viene evidenziato da più parti come la situazione sia seria e viene chiarito come siano di vitale importanza l'attenzione e la collaborazione da parte della cittadinanza per contenere la pandemia. Ecco perchè da più parti i primi cittadini rivolgono un invito alla popolazione ad attenersi con estrema scrupolosità alle norme anticontagio: lavare o igienizzare spesso le mani, Indossare la mascherina, evitare assolutamente gli assembramenti, rispettare la distanza fisica di almeno 1 metro, evitare di incontrarsi in luoghi privati con persone che non facciano parte del proprio nucleo familiare, uscire esclusivamente per validi motivi.

C. R. L. R.

La Sicilia

Nuovo piano ospedali 217 i posti letto Covid entro la fine del mese

Le previsioni. Saranno attivate 33 unità in Terapia intensiva mentre 152 sono previste sul fronte della degenza ordinaria

Carmelo Riccotti La Rocca

Per quanto riguarda il nuovo Piano degli ospedali, attuato per fronteggiare l'emergenza Covid 19, Ragusa è pronta già da tempo all'attivazione dei posti letto che servono, si inizia invece a sentire forte la carenza del personale sanitario, aspetto, che ad esempio, ha portato alla scelta di "chiudere" il Maria Paternò Arezzo per fare diventare il Giovanni Paolo II Covid-Hospital. Questa risposta arriva dai vertici dell'azienda sanitaria che continuano a lavorare senza sosta per completare il riordino ospedaliero anche in virtù del nuovo Piano, fortemente voluto dal Governo Musumeci, che prevede circa 3.600 posti letto dedicati alle cure del Covid-19 in Sicilia. I posti, individuati in strutture pubbliche e private di tutto il territorio siciliano, comprendono terapie intensive, degenze ordinarie e ricoveri in strutture dedicate alle cure in bassa complessità.

Sono previsti due scaglioni temporali, 15 novembre e 30 novembre, entro i quali saranno approntati i posti letto da parte delle Aziende sanitarie provinciali. Le Terapie Intensive raggiungeranno 427 posti dedicati esclusivamente al Covid 19 a cui potranno aggiungersi posti di terapia sub-intensiva convertibili a seconda delle eventuali necessità. Le degenze ordinarie raggiungeranno 2.384 ricoveri dedicati, mentre saranno 780 i posti letto a disposizione nelle strutture a bassa complessità. A riordino terminato, in provincia di Ragusa ci saranno in totale 217 posti letto Covid così divisi: 33 in Terapia Intensiva (24 al Giovanni Paolo II, 4 al Guzzardi e 4 al Maggiore), 152 in degenza ordinaria (80 al Giovanni Paolo II, 37 al Guzzardi e 35 al Maggiore di Modica) e 32 nei Reparti di bassa complessità, ovvero la Foresteria e la Rsa di Ragusa con i pazienti che già sono stati trasferiti in altri nosocomi della provincia. In questo momento a Ragusa abbiamo in totale 82 ricoverati Covid. Di questi 21 sono in Terapia Intensiva (16 la Giovanni Paolo II e 5 al Guzzardi di Vittoria) e 61 nei Reparti cosiddetti di degenza ordinaria e così distribuiti: 21 in Malattie Infettive e 6 nell'Area Grigia al Giovanni Paolo II, 9 nell'Area Covid al Maggiore di Modica, 14 nell'Area Covid di Vittoria, 11 nell'Area Grigia (in attesa di un ricovero in Malattie Infettive e Terapia Intensiva). Due ragusani si trovano invece ricoverati al San Marco di Catania e uno a Gela. Che il sistema, quindi, sia sotto pressione non vi è dubbio e, se come paventato dal ministero della Salute, c'è un rischio di escalation dei contagi nei prossimi 10 giorni, con più del 50% di probabilità che le terapie intensive entrino in sofferenza e che l'occupazione dei posti letto nelle aree mediche superi il limite d'allarme del 40%, c'è da pensare che nelle prossime settimane si possa registrare l'esigenza di ulteriori posti letto da recuperare.

Anche in provincia di Ragusa, poi, continua ad aggiornarsi il database di persone decedute (che sono risultate positive al Coronavirus). Nelle ultime 24 ore, secondo i dati forniti dall'Asp 7 di Ragusa, ci sono stati altri due decessi: si tratta di una persona ultraottantenne, debilitata da gravi patologie pregresse, e di un 60enne. Sono in tutto 29, nel ragusano, dall'inizio della pandemia i decessi di persone che sono risultate positive al coronavirus. Ragusa ieri, con 117 nuovi positivi, risultava la quarta provincia siciliana per numero di contagi. Questo fa capire che la situazione, anche se più tranquilla rispetto ad altre province ed altre realtà italiane, non va preso sottogamba. Al momento, come dichiarato anche dall'assessore regionale Ruggero Razza - che ieri ha tenuto un incontro con i vertici del ministero della Salute, per chiedere di rivedere la zona arancione – il tasso di occupazione dei posti letto Covid, sulla base del report dell'ultima settimana, è più basso rispetto al grado di allerta, ma questo non deve fare abbassare la guardia. In tutto questo poi c'è il personale sanitario che continua a spendersi senza sosta anteponendo lo spirito umanitario e altruistico al resto. Sono sempre più frequenti i casi di doppi turni e di disposizioni di spostamenti da un Reparto all'altro all'occorrenza. Tanti medici, pur ormai essendo in pensione da tempo, continuano ad offrire il proprio contributo alla causa rendendosi disponibili a tornare a lavoro per dare una mano ai colleghi.

Giornale di Sicilia

COVID, LE REGOLE DELLE TRE FASCE

Osvaldo Baldacci

In Sicilia chiusi bar, ristoranti, pub e anche le università Aperti i punti di ristoro in autostrada e le lavanderie Torna il modulo per poter autocertificare il diritto a spostarsi

Se arrivo in Sicilia da un'altra regione ho l'obbligo oppure no di stare in quarantena? *Gennaro M.*

La circolazione tra regioni è limitata, ma nei casi in cui si può circolare non è previsto un obbligo di quarantena precauzionale.

Per arrivare in Sicilia posso attraversare la Calabria che è una zona rossa?

Sì, è possibile attraversare zone arancioni o rosse per arrivare in una destinazione che sia però accessibile secondo le nuove norme. Siccome la Sicilia è zona arancione, ci si può entrare solo per giustificati motivi o per raggiungere la propria residenza.

Lavoro e vivo in provincia di Roma, ma ho la residenza in Sicilia, dove vorrei rientrare. È possibile? *M. Maiuzzo*

È sempre possibile spostarsi verso il proprio luogo di residenza, così come verso il luogo di lavoro.

Ci si può spostare tra regioni e tra comuni?

Nelle zone arancioni sono vietati gli spostamenti in entrata e in uscita da una Regione all'altra o da un Comune all'altro, sempre salvo che non ci siano comprovati motivi di lavoro, studio, salute, necessità. In queste regioni si raccomanda di evitare gli spostamenti non necessari nella giornata all'interno del proprio Comune. Invece nelle zone rosse è vietato ogni spostamento, anche all'interno del Comune in qualsiasi orario, salvo per motivi di lavoro, necessità e salute.

È in vigore il coprifuoco?

Sì, nelle aree gialle, arancioni e rosse è vietato uscire dalle 22 alle 5 del mattino, salvo che per motivi di lavoro necessità e salute. Per spostarsi nell'orario di blocco ci vuole l'autocertificazione.

Come funziona l'autocertificazione? Dove la trovo? Devo compilarla sempre?

L'autocertificazione è necessaria per consentire gli spostamenti nelle località e negli orari dove sono vietati tranne che per giustificato motivo. Sul sito del Ministero dell'Interno www.interno.gov.it è online il modulo di autodichiarazione che potrà essere esibito durante i controlli di polizia a giustificazione degli spostamenti nelle regioni nelle quali sono in vigore regole che impongono limitazioni agli spostamenti di persone nei rispettivi ambiti territoriali o tra regioni. L'autodichiarazione è anche in possesso degli operatori di polizia e può essere compilata al momento del controllo. Si tratta di un modello standard dove i cittadini dovranno indicare i motivi dello spostamento. Se si tratta di un'urgenza non si deve indicare il nominativo delle persona da cui si va per motivi di privacy.

I ristoranti per chi lavora nell'autotrasporto sono aperti o chiusi?

I luoghi di ristoro in autostrada sono sempre aperti, a differenza degli altri esercizi di ristorazione che seguono restrizioni, chiusure e orari dipendenti dal colore della regione. Però nel Governo è stato appena approvata una modifica al Dpcm per assicurare l'arrivo delle merci a destinazione e garantire così la continuità del servizio ai cittadini durante l'emergenza, facendo in modo che si prevedano punti di ristoro anche lungo le strade statali e provinciali.

Quando saranno aperti bar e ristoranti?

Nelle zone gialle, bar, ristoranti, gelaterie e pasticcerie potranno restare aperti fino alle 18, come avviene già adesso, e la consegna a domicilio sarà sempre possibile. Nelle zone arancioni e rosse invece la loro attività sarà sospesa per tutto il giorno. Fanno eccezione le mense e i catering, nelle regioni arancioni, e tutte le attività con consegne a domicilio, sia nelle zone arancioni che in quelle rosse. Sempre concesso anche l'asporto fino alle 22.

Posso andare in lavanderia?

Le attività di lavanderia sono tra quelle sempre aperte anche nelle zone arancioni e rosse.

Le sale giochi sono aperte?

No, in tutte e tre le zone chiudono sale scommesse, sale bingo e le slot machine comprese quelle di bar e tabaccherie.

Le università sono aperte?

Nelle zone arancioni vengono chiuse, salvo alcune attività per le matricole e i laboratori.

Posso portare a spasso il cane?

Già durante il lockdown era stato chiarito che è consentito portare a spasso il cane per le sue esigenze fisiologiche, nelle vicinanze della propria abitazione, o per portarlo ai controlli veterinari.

In zona arancione posso fare attività motoria e sportiva?

Si purché all'interno del proprio comune e all'aperto. Palestre, piscine e centri sportivi sono chiusi.

Per quanto tempo la Sicilia resterà zona arancione?

È prevista una verifica ogni quindici giorni.

(*OBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Contestati i parametri usati da Roma: ci hanno penalizzato

Dai malati ai letti ospedalieri, perché l'Isola è arancione

PALERMO

Ruggero Razza ha provato a convincere per tutta la mattina di ieri i vertici dell'Istituto Superiore di Sanità che i dati sulla base dei quali la Sicilia è stata classificata come regione ad alto rischio sono sbagliati o, al massimo, vecchi perché riferibili al 25 ottobre. E tuttavia al termine di una giornata difficilissima lo stesso assessore alla Sanità ha ammesso che non prima del 20 novembre l'Isola potrà perdere quella etichetta arancione che obbliga, tra l'altro, alla chiusura totale di bar e ristoranti e a non uscire dal Comune di residenza. Il punto è però che a Roma hanno letto come particolarmente allarmanti non uno o due ma ben 21 parametri con cui è stata fotografata l'avanzata del Coronavirus e la risposta (reale o ipotizzata) del sistema sanitario.

Il primo parametro è quello che misura la velocità del contagio. È il famigerato indice Rt che indica quante persone sta a sua volta contagiando un positivo: il massimo dovrebbe essere 1,5, la Sicilia è a 1,42. Razza ha convocato una conferenza stampa per spiegare che alla prossima rilevazione, probabilmente sabato prossimo, questo parametro sarà inferiore. E tuttavia l'assessore si è soffermato su un paragone: «Il Piemonte ha un parametro di 2,16, la Lombardia di 2,6 ma soprattutto regioni ritenute a basso rischio come Lazio e Campania sono a 1,5. Il Molise è a 1,86». Per Razza è la spia del fatto che «nella valutazione sul rischio non è stato applicato un metodo scientifico o tecnico». Il sottinteso è che c'è una strategia politica.

E tuttavia l'Istituto Superiore di Sanità, che ha ispirato le scelte del ministro Speranza, ha evidenziato anche che gli indicatori sull'efficienza del monitoraggio sono in rosso. La percentuale di positivi su numero di tamponi in Sicilia è del 7,9 e sta salendo verso il 9,4. E tuttavia anche questo per Razza è un fatto che va letto in modo diametralmente opposto: «Forse siamo stati troppo trasparenti. Vale la formula matematica o la sostanza, cioè il fatto che siamo stati bravi a intercettare i positivi? Ciò dipende dal fatto che abbiamo aumentato a dismisura i tamponi e così facendo è ovvio che schizza anche quella percentuale. Ma io preferisco scoprire i positivi prima che manifestino sintomi e intasino gli ospedali». Va detto che proprio sulla situazione degli ospedali l'Istituto Superiore di Sanità ha posto i maggiori rilievi. L'occupazione delle terapie intensive è al 25% e il massimo consentito in questa fase è il 30%. Anche il trend dei focolai è schizzato verso l'alto: da 341 a 504 in una settimana. Da qui l'Istituto Superiore di Sanità ricava una proiezione che attribuisce alla Sicilia il livello (quasi massimo di rischio): «C'è più del 50% di probabilità che le terapie intensive entrino in sofferenza e che in tutti gli altri posti letto il tasso di occupazione superi il 40%». E ciò in 10 giorni al massimo.

È questo il motivo che ha dipinto la Sicilia di arancione. La classificazione del rischio è «alta» e la diffusione del virus viene definita «non gestibile in modo efficace con le singole zone rosse». Per questo motivo alla Sicilia viene anche affibbiata l'etichetta di regione con «alta probabilità di progressione» dell'emergenza. Va detto che lo stesso Iss aveva concluso la sua analisi inserendo la Sicilia in un pacchetto di undici regioni considerate nella stessa situazione di «elevato rischio di trasmissione non controllata»: c'erano, oltre a Piemonte, Calabria, Val d'Aosta e Lombardia (poi divenute zone rosse) anche Abruzzo, Basilicata, Liguria, Puglia, Toscana, e Veneto. Poi però solo la Sicilia e la Puglia sono state inserite in fascia arancione, tutte le altre sono nella gialla. Secondo molti osservatori ciò dipende anche dal giudizio sullo stato del sistema sanitario, più precario qui rispetto che altrove. L'Iss segnala che ci sarebbe solo un addetto sanitario ogni 10 mila abitanti mentre il Pd, da Roma a Palermo, segnala la mancata attivazione di posti letto finanziati dallo Stato (253 posti di terapia intensiva e 318 posti di terapia sub intensiva) che avrebbero reso meno grave la seconda ondata. Razza ha replicato sostenendo che le assunzioni di personale che si sta occupando dei tamponi a tappeto (6.700 fra medici e infermieri) stanno facendo salire il rapporto a 1,2 per 10 mila abitanti e che i posti letto programmati sono in fase di attivazione: i primi lo saranno entro fine novembre e questo, si augura l'assessore, modificherà il giudizio dell'Iss sul mantenimento del livello arancione. «Sul sistema sanitario il rischio è basso. Non è vero che siamo stati fermi» ha detto Razza. Citando anche un altro dato: i ricoveri nei reparti di pneumologia, medicina generale e malattie infettive hanno superato a livello nazionale la quota critica del 40% raggiungendo il 45%. Lo ha rilevato l'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali. La Sicilia in questo caso non è fra le regioni con reparti saturi, che sono 7: l'Emilia Romagna con il 43%, Lazio al 45%, Lombardia al 71%, Marche al 45%, Piemonte con il valore piu' alto del 101%, Bolzano al 59%, Umbria 48%, Valle d'Aosta 92%.

Da qui la conclusione di Antonino Giarratano, vice presidente della società Italiana di anestesia (Siaarti) e componente del Comitato tecnico scientifico della Sicilia: «La cosa strana non è che sia arancione la Sicilia, è che non lo sia tutto il Paese. In base ai dati l'Italia avrebbe dovuto essere tutta arancione con alcune zone rosse».

Gia. Pi.

Tempi lunghi L'assessore: non prima del 20 novembre potremo far cambiare quel giudizio

Strategia occulta L'accusa: «Nella valutazione sul rischio non è stato applicato un metodo scientifico»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Razza: «L'arancione? Un mistero Speranza ci spieghi il perché»

PALERMO. Scoppia il finimondo in Sicilia per l'inserimento della regione nella zona arancione, ad un passo praticamente delle regioni a più alto rischio Covid come Lombardia, Piemonte, Calabria e Valle d'Aosta. Non era previsto e, forse, nemmeno prevedibile. Quanto meno non alla luce della collocazione più morbida toccata ad altre aree che parevano con problematiche più complesse. Durissima la prima reazione del presidente Musumeci. «La decisione del governo? Davvero assurda e irragionevole. Mi sembra di essere su Scherzi a parte».

Sotto la lente d'ingrandimento della contestazione alcuni criteri e i parametri utilizzati per la classificazione del rischio. A entrare nel dettaglio è l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza. «Abbiamo preso in esame tutti gli indicatori del documento. Iss e ministero della Salute si sono allarmati per due parametri, l'indice dei positivi sui tamponi effettuati e il personale che riguarda contact tracking e il totale del personale sanitario, uno ogni 10 mila abitanti. La Sicilia ha un parametro di 1,2 persone ogni 10 mila. Il tempo medio da sintomi a individuazione è di due giorni, quando il minimo è di 5. Poi c'è l'indice Rt che in Sicilia è di 1.42 con ben sedici, tra regioni e province autonome, che hanno un dato più alto».

Ma non è tutto. Se una delle preoccupazioni generali è legata alle terapie intensive, ci sono i numeri dell'Agenzia nazionale per i servizi Sanitari regionali a confortare la Sicilia. Proprio ieri, infatti, l'Ageas ha annunciato che è stata superata in Italia la soglia del 30% di posti letto occupati nelle terapie intensive da pazienti Covid-19, definita "critica" dal ministero della Salute. Ma la Sicilia resta tra quelle con maggiore disponibilità: in cima alla lista nera Bolzano con il 51% di saturazione, seguita dall'Umbria al 48%, dalla Lombardia (47%), Piemonte (41%), Marche (38%), Liguria e Valle d'Aosta con il 37%. Poi 30% la Campania, (29%) la Puglia, Emilia Romagna e Sardegna (27%), Lazio con il 25%, Abruzzo (24%), Basilicata, Friuli V. G. e Molise (23%). La Sicilia e la Provincia di Trento si attestano al 22% di occupazione dei posti letto di terapia intensiva, seguiti solo dal Veneto (18%) e dalla Calabria con solo il 7% di posti occupati. Insomma una posizione confortante, ma che, evidentemente, non ha giocato a favore della Sicilia nella collocazione in fascia a rischio.

Un altro aspetto che suscita roventi polemiche è sempre quello dei posti letto «un tema sul quale si sono sbizzarriti tanti sciacalli» ha detto Razza, minacciando querele. «Chi dice che non abbiamo posti letto eviti di farlo perché afferma un falso, commette un reato». Poi l'assessore chiarisce: «L'epidemia è in fase di crescita e va tenuta sotto controllo, ma da siciliani siamo feriti da un'attribuzione di un'area di rischio non legata a dati oggettivi». L'assessore, peraltro, mercoledì ha presentato il piano ospedaliero che prevede entro novembre la disponibilità di 3.600 posti letto dedicati a malati Covid in tutta la Sicilia, tra regime ordinario, terapia intensiva e sub intensiva. E di fronte alle accuse sollevate da esponenti dell'opposizione che accusano il governo Musumeci di colpevoli ritardi annunciando, come ha fatto il Pd, una mozione di censura nei confronti dell'assessore alla Salute, Razza replica: «Si dice che il governo regionale ha ricevuto 128 milioni di euro da Roma per la sanità e non li ha spesi. Ma noi non abbiamo ricevuto un centesimo e abbiamo realizzato l'ampliamento della rete intensiva e sub intensiva. Oggi tutte procedure sono state attuate e si partirà senza avere ricevuto un euro».

La questione, comunque, non è chiusa secondo l'assessore: «Ho pensato di presentare ricorso al Tar, ma il decreto del ministro è in vigore per due settimane e io, da avvocato, so che per valutare un'iniziativa del genere il Tribunale amministrativo regionale impiega molti più giorni. Oggi (ieri per chi legge) all'incontro con il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro e il direttore generale Prevenzione del ministero della Salute Giovanni Rezza, ho chiesto se sono stati utilizzati solo i parametri classici per individuare la Sicilia come zona arancione e mi hanno detto che si aggiungono classificazione di rischio e indice Rt. Ma se è così non ho capito perché se ne è tenuto conto soltanto per la Sicilia. Le valutazioni sono molteplici e io voglio comprenderle al meglio. Oggi avremo un incontro anche col ministro Speranza».

Polemiche a parte, in Sicilia continua a salire il numero dei contagi. Ieri 1.322 i nuovi positivi. Un dato fortemente influenzato dall'alto numero di tamponi effettuati, quasi 9.500. Crescono anche i ricoveri: 1147 in regime ordinario (+45) e 157 in terapia intensiva (+9), ma anche i guariti (389) mentre 25 nuovi decessi portano il totale a 594.

La Sicilia

LE REAZIONI IN SICILIA

De Luca attacca. Micciché: «Esagerato tanto allarme». Bianco: «Intervenire sui deficit sanitari»

PALERMO. Il primo a lanciarsi all'attacco del governo regionale per la collocazione della Sicilia in fascia arancione, è di buon mattino il sindaco di Messina, Cateno De Luca: «Perché la Sicilia è stata degradata a zona arancione? L'andamento della curva epidemiologica ci pone al tredicesimo posto, cioè il virus in Sicilia circola molto di meno rispetto a dodici regioni come ad esempio il Lazio, la Campania e la Liguria (inserite invece nella zona gialla). Ovviamente questa è la conferma che il sistema sanitario siciliano è strutturalmente al collasso perché in questi sei mesi poco o nulla si è fatto per incrementare i posti letto nei reparti Covid e nella terapia intensiva, nonostante i soldi messi a disposizione del governo Conte».

A contestare la scelta fatta dal governo, però, è intervenuto il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, sempre molto determinato e diretto nelle sue posizioni sul rischio Covid. «Io non sto notando questa situazione così allucinante in Sicilia. Complessivamente il numero dei contagiati mi sembra inferiore a quello della Campania. Ora, sono due le cose in relazione all'ordinanza del ministro Speranza. Uno: c'è stato un errore da parte del Ministero. Due: La situazione della Sanità in Sicilia è disperata, qualcuno lo sa e io lo voglio sapere. Se l'errore è di Speranza, si deve correggere. Se il problema è la Sanità, se siamo in una condizione di fallimento sanitario, è il caso che se ne discuta. Chi ha la responsabilità di tutto questo? Vorrei capire da quale parte devo guardare». Poi il presidente dell'Ars, rivolgendosi all'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza, aggiunge: «Se c'è un errore, l'ordinanza va impugnata immediatamente. Non abbiamo che farci di una cabina di regia. Non possiamo aspettare neanche un giorno, neanche un'ora. Non possiamo chiudere un'economia debolissima. È una situazione da cui non ci riprenderemo, non ne abbiamo la forza. Stavolta moriamo e nessuno può giocare con i cittadini».

Interviene sulla questione esplosa anche il presidente del Consiglio Nazionale dell'Anci, Enzo Bianco: «Confesso di essere stato sorpreso dalla decisione di inserire la Sicilia tra le Regioni cosiddette "arancione" con ulteriori forti limitazioni alle attività e i movimenti dei cittadini. Gli indicatori dei numeri e degli indici di contagiosità non rappresentano la Sicilia tra le Regioni maggiormente a rischio. Ho approfondito la questione, anziché farmi tentare dalla protesta a priori contro il Governo. Ho visto che essa è frutto di numerosi parametri. E tra questi alcuni, importanti, relativi alla situazione delle strutture sanitarie. Ho chiesto ad autorevoli esperti e tutti hanno confermato che la situazione delle strutture ospedaliere e di quelle dedicate a settori della popolazione particolarmente fragili è davvero a rischio grave. Ospedali a limite; nessuna nuova struttura dedicata; posti insufficienti; centri per anziani a limite. Questa è la ragione vera della classificazione arancione e non altra. Paghiamo errori ed indecisioni gravi, denunciati anche da tanti sindaci siciliani. Il Presidente e l'Assessore alla sanità adottino subito e senza ulteriori ritardi tutte le misure necessarie. Rafforzino in modo adeguato la composizione ed il funzionamento del CTS siciliano. Non abbiano esitazioni ad assumere anche decisioni impopolari se necessarie o utili. E chiediamo poi, tutti insieme, di riconsiderare la classificazione. Non possiamo scherzare su una questione così delicata. Presidente Musumeci, come si dice in inglese, annacamuni».

Giornale di Sicilia

Il governatore e il presidente dell'Ars, Micciché: ci saranno problemi

Musumeci teme lo scontro sociale Il Pd annuncia la sfiducia a Razza

I dem bocciano l'assessore alla Salute Critiche anche da Fratelli d'Italia e Lega

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nello Musumeci e Gianfranco Micciché ascoltano il rumore delle saracinesche che si abbassano e l'ansia degli imprenditori. E così disegnano per la Sicilia lo scenario più buio: «La decisione di fare dell'isola una regione arancione è superficiale e incoraggia che vuole scendere in piazza» avverte il presidente della Regione. «Ci saranno problemi di ordine sociale» prevede il numero uno dell'Ars.

E così i leader del centrodestra si mettono virtualmente alla guida del fronte di protesta che dalla Sicilia muove verso il governo nazionale. Ma devono fronteggiare il dissenso interno, con Fratelli d'Italia e la Lega che si preparano alla resa dei conti, e quello esterno reso palese dal Pd che ha annunciato la mozione di sfiducia all'assessore alla Salute Ruggero Razza.

E così l'introduzione di limiti che dovrebbero arginare l'avanzata del Covid è servito ad accendere le micce. Musumeci ha continuato a ripetere che «se si mettono a confronto i dati della Sicilia con quelli di altre 6 o 7 regioni anche un bambino capirebbe che c'è stata una grave sbavatura del governo nazionale. Sembra di essere su scherzi a parte».

Forza Italia, col capogruppo Tommaso Calderone, ha invitato il governo a impugnare l'ordinanza con cui il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha decretato la Sicilia zona arancione. Ma Razza ha spento gli entusiasmi: «L'iter di un ricorso avrebbe tempi più lunghi di quelli che speriamo di impiegare per convincere Roma a cambiare il giudizio su di noi». E anche Musumeci ha sottolineato di voler restare, per ora, sul piano del dialogo.

Per Micciché però «a meno che Roma non abbia dati inoppugnabili non c'è motivo per costringerci a morte certa». Forza Italia è in una posizione di attesa, sposa la linea di attacco a Conte ma avverte anche l'esigenza di verificare che nessun errore sia stato fatto a Palermo.

Un errore di cui si dice certo il leader siciliano di Fratelli d'Italia, Raffaele Stancanelli: «Sicilia zona arancione. Campania, Emilia, Lazio, Liguria e Veneto no! Siamo messi proprio male, povera Sicilia! Chi dobbiamo ringraziare?» è la provocazione lanciata via social. Stancanelli guida da tempo il fronte ostile alla ricandidatura di Musumeci. Ma è anche la Lega con il plenipotenziario Stefano Candiani e il deputato Nino Minardo a sganciarsi dal treno di Razza e Musumeci: «Critichiamo chi non ha programmato e pianificato la dotazione di posti letto e la creazione di strutture straordinarie in vista di una seconda ondata che non è mai stata solo presumibile ma da mesi ritenuta certa. Ora appare inutile per la nostra Sicilia, inoltre, assistere a chi piange sul latte versato».

La polemica
Candiani e Minardo: bisognava organizzare il sistema sanitario già dopo il lockdown di aprile

Secondo la Lega bisognava organizzare il sistema sanitario «già dopo il lock down di aprile». Ed è, questa, la linea che ieri ha impresso all'opposozione anche il Pd. Per Antonello Cracolici «abbiamo avuto mesi di vantaggio che potevano essere utilizzati per rafforzare il sistema sanitario territoriale: con le Usca, con il rafforzamento dei Dipartimenti di prevenzione delle Asp, con una rete ospedaliera e di terapia intensiva idonea a fare fronte ai picchi che arriveranno nei prossimi giorni. Invece è anche saltato il sistema di screening sui contatti dei contagiati. Le Usca non funzionano, la gente sta per settimane a casa senza che nessuno intervenga».

Le Usca sono le unità che dovevano muoversi sul territorio per prevenire i contagi e assistere i pazienti a domicilio. Razza ieri ha spiegato che le assunzioni in corso permetteranno di potenziarle: «Chi dice che non ci siamo fatti trovare pronti è solo uno sciacallo o un mestierante».

Parole che non hanno fermato il Pd. Il segretario Anthony Barbagallo ha riunito il gruppo e la segreteria e poi con Giuseppe Lupo ha annunciato: «Presenteremo una mozione di sfiducia all'assessore Razza. La Sicilia si trova in zona arancione, con contagi fuori controllo e con la conseguenza di dover chiudere diverse attività commerciali, non certo per una decisione arbitraria del governo nazionale - o a causa del solo numero di soggetti positivi - ma in conseguenza di 21 parametri che la stessa Regione trasmette al governo nazionale e che mettono in evidenza errori e sottovalutazioni del governo Musumeci nella predisposizione delle strutture ospedaliere». Si rafforza così l'asse con i grillini. Che con il vice ministro Giancarlo Cancelleri chiedono a Musumeci di «spiegare ai siciliani perché in questi mesi dei 301 posti di terapia intensiva richiesti il suo governo ne ha realizzato solo poco più di 100 malgrado i 125 milioni messi a disposizione dal governo Conte». E anche per i renziani Luca Sammartino e Francesco Scoma «la situazione drammatica in cui si trova la Sicilia è figlia della superficialità con la quale Musumeci e il suo assessore alla Salute hanno gestito l'emergenza».

Razza però ha replicato che solo dai primi di ottobre i soldi per potenziare gli ospedali sono stati realmente disponibili e che fino ad allora tutto è dipeso dal commissario nazionale Domenico Arcuri. Per l'assessore «da questo momento in poi chi dirà falsità si macchierà di un reato». Un'altra dichiarazione che fotografa il clima di guerra in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

La corsa del coronavirus. Si allargano i focolai a Paternò e Bronte

In Sicilia 25 morti e 1.322 contagi, quasi la metà sono a Palermo

Balzo in Italia con 34.505 casi e 445 vittime Rezza: non va bene, tutto il Paese è colpito

Andrea D'Orazio

PALERMO

Un'altra giornata di record in Sicilia, sia in termini di contagi che di decessi, mentre nell'Italia divisa in zone d'allerta la diffusione del virus accelera ancora, avvicinandosi al tetto dei 35 mila positivi al SarsCov-2: è quanto emerge dal bollettino epidemiologico aggiornato ieri dal ministero della Salute, che nell'Isola, su 9497 tamponi effettuati (record anche questo), segna 1322 infezioni e 25 morti, mai così tante nelle 24 ore dall'inizio dell'emergenza. Tra le vittime, un cinquantenne di Gela ricoverato due settimane fa in Rianimazione all'ospedale di Caltanissetta insieme alla madre, anche lei positiva, deceduta a fine ottobre (ne parla in un ampio servizio Donata Calabrese nella pagina accanto); un settantunenne di Randazzo e un messinese di 82 anni in degenza al Policlinico; un paziente di Cesarò in cura al nosocomio di Barcellona Pozzo e altri due degenti del Ragusano. Così, dall'inizio dell'epidemia, il bilancio dei decessi in territorio siciliano sale a 594, mentre il totale dei positivi attuali, a fronte dei 389 guariti registrati ieri, si attesta a quota 18526, di cui 1147 (42 in più) ricoverati con sintomi e 157 (nove in più) in terapia intensiva.

Su scala provinciale, secondo i dati ministeriali, questa la distribuzione dei nuovi positivi: 531 a Palermo (altro record), 292 a Catania, 152 a Siracusa, 117 a Ragusa, 99 a Messina, 86 a Trapani, 23 a Caltanissetta, 20 ad Enna e due ad Agrigento. Tra i contagiati individuati a Palermo – di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca – ci sono anche tre dipendenti della Prefettura mentre in provincia, a Misilmeri, il sindaco, Rosario Rizzolo, conta ad oggi 230 positivi, quasi il doppio rispetto a due giorni fa, ma nel novero sono considerati anche i residenti esaminati con test rapidi, in attesa del tampone molecolare. Test rapidi, come da una settimana a questa parte, anche alla Fiera del Mediterraneo, nel capoluogo, dove ieri, su 970 esami effettuati, sono risultati positivi 78 studenti. In area etnea si allargano i focolai accesi a Paternò e Bronte, che contano adesso, rispettivamente, 197 (13 in più in 24 ore) e 121 contagiati. Nel Siracusano, dove i casi attuali ammontano ad oltre 800, preoccupa il cluster scoppiato in settimana nel capoluogo, al centro di riabilitazione Sant'Angela Merici, in cui il bilancio dei positivi è salito a 61 su 62 degenti, mentre si registra un altro contagio, il sesto in pochi giorni, tra gli operatori del 118. In provincia, Canicattini Bagni conta altri cinque positivi, individuati nello stesso nucleo familiare, tra i quali una dipendente comunale e un insegnante di una scuola di Portopalo. Nel Ragusano, che da inizio settimana ha visto aumentare le vittime del Covid da 19 a 29, oltre alla zona rossa di Vittoria è Comiso a preoccupare con 133 positivi, mentre nel capoluogo l'asticella è arrivata a quota 322. In provincia di Messina preoccupano invece Barcellona Pozzo di Gotto, dove il bilancio delle infezioni è salito a 98 con un incremento di nove casi nelle ultime 24 ore, e Milazzo, che in sette giorni ha visto quasi raddoppiare i positivi, ad oggi 70. Nel Trapanese, dove i contagiati sono in tutto 1072, è il capoluogo, adesso, a contare più casi, pari a 213, di un'unità sopra Alcamo, mentre Marsala segna 138 positivi, Mazara del Vallo 94 e Castelvetrano 80, ma considerando la densità di popolazione va ricordato anche il quadro di Pantelleria, che ha 29 infezioni.

In scala nazionale, intanto, si registrano altri 34505 casi, circa quattromila in più rispetto a mercoledì scorso, con un tasso di positività – rapporto tra infezioni e tamponi effettuati, ieri quasi 220mila - pari al 15,7% (14% in Sicilia). Sono invece 445 le vittime registrate nelle ultime 24 ore, mai così tante dal 2 maggio, mentre nei reparti di Rianimazione sono state ricoverate altre 99 persone per un totale di 2391. Per il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, i dati «non sono un buon segnale: nei giorni scorsi la situazione sembrava essersi stabilizzata» ma il quadro aggiornato «ci dice che il virus corre ancora, tutto il Paese è colpito». Nel mondo non va meglio: oltre 48 milioni di contagi e quasi 1,25 milioni di decessi dall'inizio dell'epidemia. Negli Usa si registrano 100mila casi in 24 ore, in Francia oltre 58mila, mentre l'Inghilterra da oggi entra di nuovo in lockdown e l'Austria diventa tutta rossa. (*ADO*)

Nel mondo
I malati sono più di 48 milioni, 100 mila al giorno solo negli Usa L'Austria è tutta rossa

La Sicilia

Scontro governo-Regioni Speranza: «È surreale Sono loro a fornire i dati»

La polemica. Le "rosse" in rivolta invocano «chiarezza»: «Serve criterio oggettivo». Gli scienziati: «Dati condivisi e validati»

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Sono le Regioni a fornire i dati su cui poggia il monitoraggio relativo all'andamento della situazione epidemiologica. E nella cabina di regia che elabora quei parametri ci sono tre rappresentanti indicati dalle stesse Regioni. Dunque «è surreale» che alcuni governatori, «anziché assumersi la loro parte di responsabilità», facciano «finta di ignorare la gravità dei dati che riguardano i loro territori». Il ministro della Salute Roberto Speranza, dopo aver firmato l'ordinanza che inserisce le Regioni nelle zone "rossa" e "arancione", stoppa la rivolta dei presidenti e passa al contrattacco. Sostenuto, sottolinea il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia, «da tutto il governo» e dagli scienziati.

Lo scontro è però duro e non è destinato a spegnersi, almeno nell'immediato: i governatori insistono chiedendo una verifica o minacciando, lo fa il presidente facente funzioni della Calabria rossa Nino Spirlì, di impugnare il provvedimento. Non solo: nelle prossime ore arriveranno i nuovi dati - probabilmente non oggi ma sabato - relativi alla settimana 26 ottobre-1 novembre e non è affatto escluso che chi oggi si trova nella zona gialla possa finire in quelle dove sono previste maggiori restrizioni: a rischio ci sono almeno la Campania, la Liguria, il Veneto, la Toscana. Il nodo su cui si sta consumando lo scontro è formalmente tecnico - il sistema di raccolta dei dati è andato in tilt in diverse regioni ma è anche vero che i 21 parametri indicati dal monitoraggio sono complessi e in condizioni di emergenza è impensabile riuscire a raccoglierli tutti - ma in realtà è politico: la maggior parte delle Regioni continua a chiedere misure nazionali e il governo insiste sulla necessità di intervenire a livello locale. Per mettere in campo interventi che servano davvero a contenere il contagio laddove è più diffuso, ha detto il premier Giuseppe Conte, e che non penalizzino e ulteriormente chi è in una situazione migliore di altri. Le misure graduate per ogni regione, conferma il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, «anticipano il rischio ed evitano fin quando possibile il lockdown generalizzato».

L'attacco delle Regioni, partito subito dopo la conferenza stampa del premier, è andato avanti a testa bassa tutto il giorno, in un clima teso anche in Conferenza Stato-Regioni e spalleggiato da tutta l'opposizione: non a caso Matteo Salvini è stato il primo a parlare. Attilio Fontana ha saputo del lockdown della Lombardia, dice, «con un messaggino mentre Conte era in televisione. E poi parlano di collaborazione». Uno dopo l'altro, i governatori hanno invocato «chiarezza», criticato la mancanza di un criterio di «valutazione oggettivo», accusato l'esecutivo di aver fatto scelte su dati vecchi. «Non ho ancora capito come e perché il governo abbia deciso di usare misure così diverse per situazioni in fondo molto simili» attacca il presidente del Piemonte Alberto Cirio, chiedendo una verifica e criticando la mancanza di un metodo «oggettivo». «Chiarezza» chiede anche l'altro governatore "rosso", il valdostano Erik Lavevaz mentre Spirlì annuncia di voler impugnare l'ordinanza: «non meritiamo l'isolamento». Anche le Regioni arancioni non ci stanno. «Siamo su "Scherzi a parte"» denuncia Musumeci. Accuse contro le quali il governo fa quadrato, con Conte che ripete l'invito a «non perdere il senso di unità nazionale». Dalle regioni arriva uno «spettacolo indecoroso», sono invece le parole del ministro degli Esteri Luigi di Maio che porta alla luce quello che in molti, anche tra i tecnici, cominciano a pensare sia il vero problema, il titolo V della Costituzione. «A fine pandemia questo scontro inaccettabile imporrà di semplificare e riorganizzare lo Stato». Dal blog 5S ricordano invece ai governatori che «non si sono voluti assumere le responsabilità e ora si lamentano delle chiusure». Ma sono gli scienziati a replicare nel dettaglio alla critiche. E' vero che i dati risalgono a dieci giorni fa, conferma il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro. Ma questo è «inevitabile» perché c'è un «tempo necessario per stabilizzare» i dati. Che, in ogni caso, «sono condivisi e validati da 24 settimane con le Regioni». Come dire, erano buoni prima, sono buoni anche adesso. I dati «vanno letti nella loro interezza» e «nella cabina di regia c'è un dialogo costante, tutto ciò che viene approvato è condiviso con le Regioni» aggiunge Rezza, che poi avvisa: «se dal nuovo monitoraggio emergerà che altre regioni hanno un livello d'allerta elevato o alto, possono finire dalla zona gialla a quella arancione o da quella arancione o rossa».

La Sicilia

Il virus torna a correre +34.505 casi in un giorno «Un segnale negativo»

Ritorno al passato. Il bollettino ricorda la prima fase della pandemia Rezza: «Positività superiore al 10%». La riposta alle Regioni sulle fasce

MANUELA CORRERA

ROMA. È la prima volta dall'inizio della pandemia da Covid-19, lo scorso febbraio, che in Italia si registra un numero di nuovi casi così alto in un giorno solo: sono infatti 34.505 quelli individuati nelle ultime 24 ore, mentre i decessi hanno raggiunto quota 445 ed era dalla fine di aprile che non si registravano cifre simili. I dati del bollettino giornaliero del ministero della Salute riportano dunque alla mente la prima fase pandemica e sono interpretati dagli epidemiologi come un segnale negativo dopo l'apparente stabilizzazione della curva epidemica dei giorni scorsi.

A livello regionale è ancora una volta la Lombardia a far segnare il maggior incremento, con 8.822 casi. Seguono Campania (+3.888), Veneto (3.264) e Piemonte (3.171), mentre sono 2.391 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 99 più di ieri.

L'aggiornamento sui dati di ier ,mette in guardia il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza: «Non va bene, non è un buon segnale, anche perché - ha spiegato durante la conferenza stampa organizzata dal ministero della Salute all'indomani dell'ordinanza del ministro Roberto Speranza per la suddivisione delle Regioni in tre fasce di rischio - la percentuale di tamponi positivi supera il 10%». Nei giorni scorsi, ha sottolineato, «la situazione sembrava essersi stabilizzata, pur tenendo conto della variabilità quotidiana, ma il dato di oggi ci dice che sembra che globalmente ancora il virus corre e frenarlo è necessario».

Una lettura non tranquillizzante dell'andamento epidemiologico è quella data anche dal presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro. La battaglia contro il SarsCov2, ha detto intervenendo alla conferenza stampa al ministero della Salute, «la vinciamo con terapie intensive rafforzate, ma soprattutto riportando il numero di nuovi positivi a una dimensione in cui siano tutti tracciabili. Bisogna ridurre i nuovi casi e riportare la curva sotto controllo, ma per fare ciò occorrono interventi forti per aiutare il treno a rallentare la corsa». Misure più drastiche, dunque, come quelle previste nel nuovo Dpcm che entra in vigore dal 6 novembre e dall'ordinanza del ministro Speranza, con la suddivisione delle Regioni in zone rosse, arancio o gialle a seconda del grado di rischio. Le misure decise per ciascuna delle tre zone derivano dalla considerazione di indicatori precisi, e in conferenza stampa i due esperti hanno chiarito i meccanismi alla base. Si lavora, ha affermato Rezza, «su indicatori come l'incidenza dei casi, l'indice di trasmissibilità Rt, l'occupazione dei posti letto: se c'è ad esempio una Regione con apparentemente pochi casi ma che ha un'alta occupazione delle terapie intensive, quella è una regione in sofferenza . Sono cioè dati - ha avvertito - che vanno letti nella loro interezza. Dati che fanno riferimento a incidenza, Rt e resilienza». Inoltre, ha precisato riferendosi ad esempio alla collocazione della Calabria in zona rossa, «anche se non si è dinanzi a un numero eccessivo di casi, un Rt elevato in un'area geografica anticipa l'aumento successivo dei casi, se in più in una regione c'è sofferenza del sistema e non si tracciano i contatti, pur non essendoci incidenza elevata quell'area è a rischio». Insomma, le misure «tengono conto di vari indicatori, della resilienza del sistema oltre che del trend complessivo» e «tutte le valutazioni tecniche sono condivise dai rappresentanti della conferenza Stato-Regioni».

Deve essere chiaro, ha concluso Brusaferro, che l'Rt «è la velocita con cui il virus si diffonde e perché i casi comincino a decrescere dobbiamo andare a un Rt sotto 1. Laddove ho una velocita elevata indicata dall'Rt ed un sistema che mostra segnali di crisi, devo intervenire per invertire il trend, sapendo però che il trend non si inverte immediatamente».